

CULTURA
LIBRI SOCIETÀ

L'Italia delle religioni

a cura di **Alberto Friso**

Il panorama religioso del nostro Paese è in movimento, all'insegna di un alto indice di pluralità. Il libro offre gli strumenti per non perdersi nella complessità.

Quando si conosce bene un luogo, non c'è bisogno di alcuna carta geografica. Altra faccenda se il terreno è inesplorato: in questo caso una cartina diventa essenziale. La regione ignota in questione è l'Italia delle religioni, che una ricerca interuniversitaria edita da Carocci ha cercato di mettere nero su bianco confezionando ventitré mappe dei luoghi di culto induisti, buddisti, musulmani, sikh, neopentecostali, protestanti, evangelici, avventisti, ortodossi, ebrei, mormoni, dei testimoni di Geova. Il risultato è «una fotografia fermo immagine che mostra, per l'alto indice di pluralità, spiccate analogie con la realtà del Regno Unito» commenta Enzo Pace, docente di sociologia delle religioni all'Università di Padova e curatore del libro.

Msa. Quale l'intento della vostra ricerca?

Pace. Volevamo dare l'idea che il nostro Paese, di tradizione cattolica, in realtà si va popolando di altri simboli religiosi che col tempo diventeranno sempre più manifesti. Uso la metafora di Achille e la tartaruga: Achille è il simbolo di una società che si pensa salda-

mente e in modo quasi unitario cattolica, ma la tartaruga di queste nuove religioni sta camminando... Tuttavia – e in uno dei capitoli lo evidenziamo – anche Achille è in movimento, perché i 2 mila parroci non italiani e le comunità di cattolici immigrati stanno cambiando il volto della Chiesa italiana.

La ricerca sradica anche altri possibili luoghi comuni.

Sì, ad esempio il pregiudizio che identifica la diversità religiosa solo con l'islam. Non è così, anzi: i fedeli ortodossi sono quasi pari ai musulmani. **La crisi sta condizionando il panorama delle religioni?**

Credo di sì, almeno in parte. Penso ai centri di preghiera musulmani: ne abbiamo individuati seicentocinquanta-cinque, un centinaio in meno rispetto a un'altra recente rilevazione. Lo scarto si spiega anche con il fatto che alcuni luoghi di culto sono stati chiusi perché i fedeli sono rientrati nei Paesi d'origine.

Ci sono evidenze territoriali?

I picchi sono in Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia Roma-

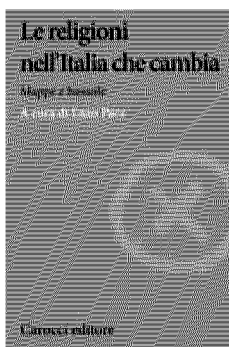
gna, Toscana, Marche e Lazio. Invece, scendendo verso Sud, gli appartenenti alle diverse fedi non riescono a rendere visibile il loro luogo di culto, anche per le precarie condizioni lavorative.

Sottolinea spesso l'aspetto visivo della questione. C'è davvero un deficit di percezione?

Con una battuta io dico che, nelle religioni, anche l'occhio vuole la sua parte. Finché questi luoghi di culto non si mostreranno con i loro simboli all'esterno, il cittadino medio potrà pensare che il paesaggio sia quello a lui familiare, popolato solo da chiese cattoliche. Mi colpisce che dopo tanti anni di reale presenza di persone provenienti da mondi diversi, che nella vita quotidiana entrano in contatto con noi italiani nei mercati, negli ospedali, nella cura degli anziani, l'aspetto religioso non sia ancora riconoscibile.

Stiamo ignorando, subendo o governando la complessità?

Di certo la conosciamo poco. La ricerca è ai primi passi. Noi ci siamo basati soprattutto sul meritorio lavoro fatto da Caritas Migrantes. Oggi però abbiamo la necessità di passare da stime – che ponderano in modo sufficiente ma non soddisfacente – a qualcosa di più. Non abbiamo dati certi sulla pratica religiosa, non sappiamo quante persone frequentino, chi siano, perché lo facciano, come vivano l'appartenenza al loro credo religioso.



IL LIBRO DI QUESTO MESE

Enzo Pace (a cura)

LE RELIGIONI NELL'ITALIA CHE CAMBIA.

Mappe e bussole

Carocci editore, pagine 280, € 29,00

